



Quelli di via Asti: la “memoria” del fondatore Bruno Segre

Descrizione

default watermark



Eraldo Mussa Ã un amico de L'Incontro, un pubblicitario, uomo di marketing e di creativitÃ . Riparte dalle parole del fondatore de L'Incontro, Bruno Segre, e ne trae uno zibaldone di pensieri che riporta l'avvocato e noi dentro le celle del carcere di via Asti a Torino: uno dei luoghi piÃ¹ oscuri della storia contemporanea della cittÃ , dove si sono scritte pagine di segregazione e violenza nei confronti dei prigionieri politici e razziali.

•

default watermark



•

default watermark

Museo Diffuso
della Resistenza
della Deportazione
della Guerra
dei Civili
e della Libertà

TORINO 1938 - 1948

CASERMA ALESSANDRO LA MARMORA

Costruita nel 1887-1888 come "Caserma Dogali", tra il 1922 e il 1942 fu sede dei Bersaglieri ciclisti e venne intitolata ad Alessandro La Marmora. Dopo l'8 settembre 1943 vi si stabilì il quartiere generale dell'Ufficio politico investigativo della Guardia nazionale repubblicana che aveva il compito di reprimere la lotta clandestina in città e provincia. Divenne luogo di detenzione e tortura dei sospetti conniventi con la Resistenza. Fu liberata dai partigiani la notte tra il 27 e il 28 aprile 1945.

ALESSANDRO LA MARMORA BARRACKS

Built in 1887-1888 was the barracks for the Bersaglieri cyclist regiment between 1922 and 1942, and was given its name after Alessandro La Marmora. After 8 September 1943 the Political Investigating Offices of the National Republican Guard established its headquarters here. It was their duty to repress the resistance activities in the city and the province. It became a place of detention and torture of anyone suspected of conniving with the Resistance. It was liberated by partisans between 27 and 28 April 1945.

CASERNE ALESSANDRO LA MARMORA

Construite en 1887-1888 comme Caserne Dogali, elle fut le siège des cyclistes Bersaglieri entre 1922 et 1942 et prit le nom d'Alessandro La Marmora. Après le 8 septembre 1943, le Q. G. du Bureau politique d'investigation de la Garde nationale républicaine, qui avait le but de réprimer la lutte clandestine en ville et en province, s'y établit. Elle devint lieu de détention et torture des personnes suspectées de connivence avec la Résistance et fut libérée par les partisans la nuit du 27 au 28 avril 1945.



Passo tutti i giorni davanti alla caserma La Marmora di via Asti, e penso spesso di essere lì in quei giorni del 1944. Sono passati 78 anni vero, ma sono certo che il “genius loci”, la memoria del luogo, ci restituisca tutte le emozioni, le sofferenze, le paure, i rumori, urla e risate comprese! Tutto, tutto immutato come allora, forse più nitido e chiaro con la distanza del tempo.

Così oggi – giorno della Memoria- prendo in mano “Quelli di via Asti” di Bruno Segre – Memorie di un detenuto nelle carceri fasciste nell’anno 1944 – e ne riporto fedelmente alcuni passi. Con l’idea di un viaggio a ritroso, prima di tutto dei sensi, cercando di aprire lo scrigno sensoriale della memoria contenuta in queste pagine, e in queste mura.

**Al di là delle porte ferree del carcere insonne; senza più sole, né stelle, senza
né vita, né morte
Giovanni Pascoli, alle “Kursistki”, da Odi e Inni**

Entravano ogni giorno a decine gli italiani in quell’edificio e i pochi che ne uscivano conservavano il ricordo di crudeltà viste o apprese, di scellerate rappresaglie... Il nome della strada (via Asti) ove sorgeva corse sulle bocche dei torinesi, accompagnato da una triste nomea, sinonimo di forsennata violenza... Ma se tutti i torinesi conossero di fama quell’ignobile carcere mormorandone cupamente il nome della via, quanti sanno la realtà di esso al di fuori di ogni deformazione fantastica? (pag 38)

La luce

“Un luminoso mattino di settembre. È mezzogiorno. Il sole domina un cielo così azzurro e terso da disperdere dai cuori ogni amarezza. I miei accompagnatori mi fan salire al primo piano. Poi, al fondo d’un corridoio, entro in una stanzetta affollata. C’è un tizio in borghese al tavolo: “Depositare gli oggetti di valore” mi dice. “entra un fascista. Ha la camicia nera e il pistolone alla cintola. Sembra uscire da una fotografia del 28 ottobre 1922 a Roma. Allora i fascisti erano proprio così nell’aspetto”. (pag 41)

Le risate

“Le ragazze mostravano un morale così alto che era per noi un esempio ed un incitamento. Durante il giorno ci giungevano le loro fresche risate. Alla sera le sentivamo cantare in coro. Diversamente da noi, trovavano nella disgrazia serenità sufficiente per passar le ore in un’allegria rumorosa e concorde. Su di esse tuttavia non incombeva la sorte riservata agli uomini: il loro numero era più ristretto, ed infine fruivano d’una maggior indulgenza” (pag 72)

Le mani

“La madre si avvicinò al giovanotto e piangendo gli prese le mani: “Oh fatelo per me, per una povera madre! siate buoni, non punite lo, non fategli del male. Avete anche voi una madre! vi scongiuro! Mio figlio! E cadde in ginocchio scossa dai singhiozzi. Il figlio, in disparte, osservava la scena come se gli fosse estranea. Ma a guardare negli occhi si leggeva un odio terribile. Avrebbe fatto pagar cara a quei miserabili -solo che avesse potuto uscire – la sofferenza e l’umiliazione della

madre” (pag 84)

Gli occhi

“Mentre “andiamo all’aria” , mi imbatto nel corridoio con Kappa Nove . Appena i suoi occhi incontrano i miei, il suo viso si spiana in un sorriso falsamente cordiale :

“Ebbene -gli chiedo- quando uscirà?”

“ Te l’ho già detto, – mi risponde con ipocrita cortesia – dipende soltanto da te. Dimmi il nome di quelle persone ed io, parola d’onore di ufficiale fascista, ti metto in libertà” (pag 88)

Il gusto

“Verso mezzogiorno viene il Paoli ad aprire la camerata . È il pasto, ma per l’operaio della Stipel e per un contadino – anche la libertà . Prego il primo di fare a me la commissione ch’io dovevo fare per lui. Ci stringiamo la mano. Fugge via. Il contadino invece, un tipo miserabile , mezzo scamiciato, coi capelli in disordine, resta ancora là. Ha visto che danno la minestra: la vuole anche lui. Così, quando sarà fuori, non dovrà andare all’osteria. Un coro di impropri lo investe.

Ciascuno di noi, pur di non restare un momento di più là dentro, andrebbe via anche nudo o patir la fame in libertà .

Ma il contadino non ascolto: riempie la sua gavetta e mangia coscienziosamente il riso” (pag 99)

Il fumo

“La camerata era la sala d’aspetto d’una stazione dove il treno era, per ciascuno di noi, sempre in ritardo . Stesi sul letto o seduti, intenti a leggere o fumare, silenziosi o ciarlieri , davamo vita ad una scena cui un pittore avrebbe potuto ispirarsi” (pag 101)

Il canto

“Qui ci attendeva un grosso autocarro Fiat, scoperto...

La vettura si mise in moto. Usci dal portone della caserma , infilando via Asti a discreta velocità .

Rivedevo le case degli uomini e le strade, dove un tempo ero libero di circolare. Mi parve che i passanti fossero indifferenti o per l’abitudine all’altrui sventura o per egoismo! Barretti e i suoi amici in camicia nera o in tuta mimetizzata si misero a cantare sguaiatamente l’inno dei Battaglioni Mâ , quasi andassero in un’azione squadrista, anzichè in prigione.

Il canto volgare nell’intonazione , attirava lo sguardo di qualche pedone, perplesso di notare, dietro quegli energumani così entusiasti , file di volti cupi ed angosciati.

“Battaglion del Duce, battaglioni della morte creati per la vita a primavera sapre la partita: I continenti fanno fiamme e fioriranno” Per ognuno di noi quel canto era uno schiaffo , una provocazione accolta in un silenzio forzato”. (pag 103)

Le sirene

“Suonarono le sirene, un lungo suono di sessanta secondi . Cessato allarme . La sosta in rifugio era finita. Ognuno si avviò verso le scale , solo o con il gruppo degli amici. Poi , senza intervento dei carcerieri , tutta quella folla si sparse nei bracci verso le celle, tranquillamente, come se andasse a casa sua .

La vita del reclusorio riprese il solito ritmo. Gente che andava e veniva , scopini indaffarati, guardie al tavolino”. (pag 140)

Il segreto del cuore

“Nei miei incontri con gli uomini ho imparato a conoscerli innanzitutto nello sguardo. E non mi sono mai ingannato. Gli occhi, a fissarli intensamente, dicono le parole dell’anima, il segreto del cuore. Perciò intuivo con sicurezza chi fosse Sessi e come sulla sua saldezza si sarebbe potuto contare in qualunque circostanza”. (pag 141)

I cinque sensi (Allievi e maestri)

“Dai tedeschi i fascisti hanno imparato la rappresaglia, la tortura, la deportazione, la tecnica della criminalità militare e poliziesca. E gli allievi si mostran degni dei maestri. Anzi, talvolta li superano in perversità e sadismo . È già successo che il tedesco intervenga a frenare il fascista che infierisce sull’italiano alla sua mercé” . (pag 76)

All’angolo con via Cardinal Maurizio porgo l’orecchio per sentire il rumore ormai fiavole delle mitragliate sui condannati a morte.

La memoria va tramandata, e attualizzata , per non dimenticare, per non buttarla dalla finestra, come dice Schopenhauer.

Eraldo Mussa

CATEGORY

1. Memorie
2. Primo Piano

Categoria

1. Memorie
2. Primo Piano

Data di creazione

27/01/2022

Autore

mussa